



# TUTTI *INSIEME* PER POPULONIA

**NEL TERRITORIO DELL'ANTICA E FIORENTE CITTÀ ETRUSCA È IN CORSO UN PROGETTO DI RICERCA CHE MIRA AD APPROFONDIRE LA DEFINIZIONE DELLA SUA VICENDA STORICA. UNO SCAVO IMPORTANTE, ANCHE PER LE SOLUZIONI CHE NE GARANTISCONO LA CONDUZIONE, FRUTTO DI UNA VIRTUOSA SINERGIA TRA ARCHEOLOGI PROFESSIONISTI E VOLONTARI**

di Carolina Megale



**P**opulonia fu l'unica tra le maggiori città etrusche a essere costruita direttamente sul mare; il suo nome antico, *Pupluna* o *Fufluna*, deriva dall'etrusco *puple*, «germoglio», da cui *Fufluns*, dio etrusco del vino. La sua posizione geografica, al centro delle rotte commerciali del Mediterraneo occidentale, le risorse metallifere dei monti del Campigliese e i ricchissimi giacimenti di minerale di ferro dell'isola d'Elba determinarono, sin dall'epoca eneolitica (IV-III millennio a.C.), la vocazione mineraria della città e del suo territorio.

Come altri importanti centri dell'Etruria, Populonia sorse nel IX secolo a.C., acquisì importanza dal VII secolo a.C. e raggiunse il massimo splendore nel IV secolo a.C. Il passaggio della città nell'orbita di Roma avvenne intorno alla metà del III secolo a.C.

Secondo quanto tramandato dai geografi greci Strabone e Tolomeo, l'abitato antico era composto da due nuclei distinti: la città alta, sviluppata sulle sommità dei Poggi della Guardiola, del Telegrafo e del Castello, nella quale – oltre alle abitazioni – sorgevano i templi e gli edifici pubblici dell'acropoli, e la città bassa, in prossimità del golfo, che ospitava il porto, sede delle attività mercantili e siderurgiche. Populonia era protetta da due cinte murarie, quella dell'acropoli e quella della città bassa. Le necropoli (le città dei morti) si estendevano – al di fuori del circuito difensivo – nella parte orientale e centrale del Golfo di Baratti e sui rilievi limitrofi.

Commerci marittimi e industria siderurgica furono per secoli la base economica della città. A partire dall'età arcaica (VI secolo

a.C.), Populonia appare infatti inserita in una complessa rete di traffici che attraversava, da oriente a occidente, l'intero bacino mediterraneo. Alle banchine del suo porto le navi caricavano i preziosi lingotti di ferro elbano e i metalli dei monti del Campigliese, mentre scaricavano derrate e manufatti provenienti da ogni regione del Mediterraneo, che da qui ripartivano via terra verso le città dell'Etruria interna.

### LA ROMANIZZAZIONE

Nel III secolo a.C., quando anche l'Etruria venne romanizzata, il passaggio di Populonia sotto il dominio di Roma non arrestò la vocazione metallurgica della città: sappiamo infatti che la classe dirigente legata ad Augusto aveva importanti interessi economici nella produzione e nel commercio del ferro. Tuttavia i cambiamenti economici e sociali portati dal nuovo governo romano in questa porzione di Etruria costiera sono ancora sconosciuti nei dettagli.

Le fonti scritte su questo argomento, infatti, sono avare di notizie e possiamo contare soltanto su tre capisaldi. Lo storico Tito Livio scrive che, nel 205 a.C., Populonia era alleata di Roma e supportò, inviando un'enorme quantità di *ferrum*, Publio Cornelio Scipione, che stava armando esercito e flotta per la spedizione contro Annibale, al tempo della seconda guerra Punica (XXVIII, 45, 15). Due secoli più tardi il geografo greco Strabo-

**Veduta panoramica di Poggio del Molino e del Golfo di Baratti. Il sito, situato nella zona evidenziata, è compreso nel territorio dell'antica città di Populonia ed è oggetto di scavi sistematici dal 2008.**

ne, giunto via mare a Populonia, attraccò in un porto economicamente vivace, vide manifatture in cui ancora si produceva ferro e salí sulle colline per visitare la città quasi del tutto abbandonata.

### PAROLE STRUGGENTI

Nel 415 (o nel 417), Rutilio Namaziano, politico e poeta, sostò a Populonia durante un viaggio da Roma alla Gallia e lasciò ai posteri una delle pagine piú struggenti della poesia latina (*De Reditu suo*, vv. 399-474). La città vista da Rutilio era irriconoscibile, i monumenti del passato «ridotti a immense rovine»; il paragone è tra la città e il destino degli uomini: «Non ci turbiamo se i corpi mortali scompaiono, e si ricordi: anche le città possono morire».

Per colmare le lacune nella conoscenza della storia politica, economica e sociale di Populonia e del suo territorio in epoca romana, occorre quindi ricorrere alla ricerca archeologica. Ed è proprio quel che si sta facendo, dal 2008, sul sito di Poggio del Molino, oggetto di un importante progetto di ricerca di respiro internazionale, a cui questo articolo è dedicato.

L'esistenza di «*antichi ruderi*» a Pog-

gio del Molino era nota da tempo. Sebbene non fosse compresa negli itinerari dei pochi viaggiatori attirati dalla fama dell'antica Populonia, si conserva la testimonianza del naturalista toscano Giorgio Santi (1746-1822), il quale, nei primi anni dell'Ottocento, visitò il sito e annotò la presenza di un «*grandissimo stanzone sotterraneo con pavimento di mosaico a rabeschi*».

Anche l'archeologo Antonio Minto (1880-1954), Soprintendente alle Antichità d'Etruria dal 1925 al 1951, durante una ricognizione a Poggio del Molino nel 1915, vide i «*cospicui ruderi*» dell'edificio e sottolineò come il sito fosse «*una zona archeologica del massimo interesse, anche per la storia piú tarda di Populonia, nella quale, investigazioni piú estese, in circostanze migliori, potranno dare risultati notevoli*».

Le prime ricognizioni sistematiche furono condotte agli inizi degli anni Settanta del Novecento dai volontari dell'Associazione Archeologica Piombinese e, nel 1984, un'equipe dell'Università di Firenze, diretta da Vincenzo Saladino, intraprese il primo scavo sistematico dell'insediamento, interrotto nel 1988 per mancanza di fondi.

## UN'AREA RICCHISSIMA

L'area archeologica di Poggio del Molino si estende sul versante settentrionale dell'omonimo promontorio, che funge da spartiacque tra la spiaggia di Rimigliano a nord e il Golfo di Baratti a sud.



**In basso: il borgo di Populonia, sviluppatosi su una delle alture occupate fin dall'epoca etrusca.**



Apollo di Piombino



Cartina del territorio di Populonia con l'indicazione dei siti principali.

**L'edificio antico si estende su un pianoro posto a circa 22 m s.l.m., che domina, a occidente, il tratto di mare compreso tra la località di San Vincenzo e l'isola d'Elba e, a oriente, le colline del distretto metallifero di Campiglia Marittima e la pianura**

occupata, in età antica, dalle acque del lago di Rimigliano. Oggi il terreno su cui insiste l'insediamento è di proprietà dell'Amministrazione comunale di Piombino e sottoposto a vincolo archeologico ai sensi del D.Lgs. 42/2004.



Villa romana

Poggio del Molino

Poggio S. Leonardo

Cala del Pozzino

Relitto del Pozzino

Poggio delle Granate

Piano delle Granate

Pratone

Le Casine

Pineta

Podere del Casone

Necropoli di S. Cerbone e del Casone

Edifici industriali

Poggio della Porcareccia

Podere S. Cerbone

Poggio al Finocchio

POPULONIA

Acropoli

Poggio del Telegrafo

Campo del Debbio

Sughera della Capra

Poggio al Pero

Conchino

Campo dell'Arpia

Felciaieto

Poggio Guardiola

Necropoli delle Grotte

Le Grotte

Buche delle Fate

S. Quirico

Poggio Malassarto

Anfora di Baratti

Thynnoskopceion

Porto Baratti

Castello

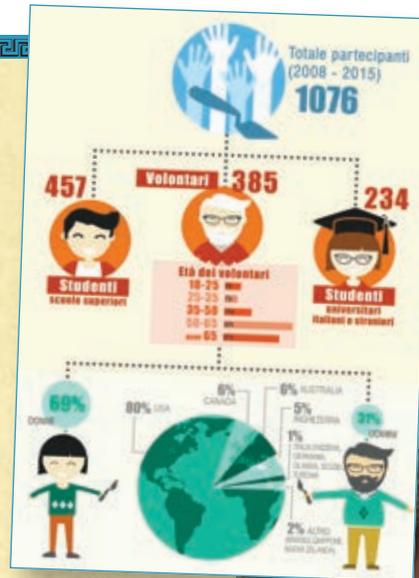
Poggio Guardiola

Le Grotte

## IL PROGETTO ARCHEODIG

**Il Progetto Archeodig, esperienza pilota in Italia, ha come obiettivo la progettazione, la gestione e il coordinamento scientifico di scavi archeologici** di ricerca, strutturati come cantiere-scuola per la formazione di studenti, giovani archeologi e volontari, italiani e stranieri. Dal 2008 al 2014, lo scavo archeologico è stato diretto dall'Università di Firenze in collaborazione con la Soprintendenza Archeologica della Toscana. Nel 2014 il Comune di Piombino ha concluso l'esproprio del terreno su cui insiste l'insediamento e ha ottenuto dal Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo la concessione di scavo, affidandone la direzione scientifica all'Università di Firenze (Giandomenico De Tommaso).

**Dal 2008, le attività di Archeodig a Poggio del Molino – scavi, ricerche, pubblicazioni, didattica, laboratori, restauri, progettazione, opere di manutenzione, costruzioni, ecc. – sono interamente finanziate dai membri e dai sostenitori, perlopiù privati, dell'Associazione culturale Past in Progress (PiP).** L'infografica, realizzata da Francesco Ghizzani Marcía, raccoglie le percentuali dei partecipanti alle attività di



scavo archeologico a Poggio del Molino. I dati si basano sul numero complessivo delle persone coinvolte per almeno una settimana e approssimato per difetto. Non contempla dati relativi a visitatori giornalieri, ovvero singoli turisti, gruppi di studenti, partecipanti a eventi e aperture straordinarie.



Sul versante orientale e meridionale del promontorio, sono stati raccolti manufatti litici del Paleolitico Medio e Superiore che attestano come il Poggio del Molino sia stato frequentato e abitato fin da epoca preistorica. Durante l'età del Bronzo Finale (XI-X secolo a.C.), il versante orientale era occupato da un villaggio di capanne la cui economia era collegata alle risorse minerarie del Campigliese, in particolare alla lavorazione del rame e del piombo, e alle risorse del mare, quali commercio, pesca e raccolta di molluschi.

**Sulle due pagine: i resti della cetaria, lo stabilimento per la produzione di garum e salsamenta (salse di pesce ottenute con procedimenti differenti), realizzato a Poggio del Molino nella seconda metà del I sec. a.C.**

Al villaggio era collegata una necropoli, sviluppatasi sul versante meridionale del poggio, da cui provengono una cinquantina di ossuari di forma globulare e biconica, riferibili alla *facies* protovillanoviana. Con l'età del Ferro, il sito fu abbandonato, la popolazione si concentrò attorno al Golfo di Baratti e Poggio del Molino tornò a essere abitato solo a partire dalla tarda età repubblicana.

### L'AVAMPOSTO MILITARE

Nella seconda metà del II secolo a.C. sul pianoro settentrionale del poggio sorse un imponente edificio fortificato: la scelta del luogo dovette rispondere a precise necessità strategiche di difesa e controllo politico e militare del territorio. In particolare, il forte sovrastava l'imboccatura al canale che dal mare immetteva nel lago di Rimigliano e l'approdo a esso collegato.

L'edificio era cinto da un muro perimetrale molto spesso (1,5 m circa) che definiva un'area quadrangolare, la cui porzione settentrionale è frangata a mare. Il ritrovamento di due blocchi di macigno con iscrizione

incisa (oggi al Museo Archeologico di Piombino; vedi «Archeo» n. 272, ottobre 2007) permette di conoscere le dimensioni del forte. Su una pietra si legge *p(edes) CXCI* (191 piedi= 56,54 m) e sull'altra *p(edes) LXXXVIII* (188 piedi= 55,65 m): quest'ultima misura corrisponde alla lunghezza del braccio meridionale del muro perimetrale, l'unico conservato per tutta la sua estensione. Se i due blocchi, dunque, riportano le misure lineari del muro perimetrale, l'area interna del forte doveva essere pari a 3145 mq circa. Al fortilizio si accedeva mediante due porte (larghe 3 m circa), che si aprivano sul lato orientale e su quello occidentale; entrambe erano fiancheggiate, sulla destra, da una torre difensiva a pianta rettangolare. In questo modo, in caso di attacco, gli assalitori che tentavano l'ingresso si sarebbero trovati con il fianco destro, quello privo della protezione dello scudo, vulnerabile agli attacchi sferrati dagli arcieri appostati sul tetto della torre.

Lungo il lato meridionale, rivolta verso la città di Populonia, sorgeva una terza torre, questa volta di avvi-



stamento. Essa permetteva di tenere sotto controllo il tratto di territorio a sud di Poggio del Molino, lungo il quale doveva passare la strada che, staccandosi dal diverticolo che collegava la via Aurelia con Populonia, giungeva al forte. La torre, inoltre, doveva comunicare con Populonia mediante un terzo avamposto, recentemente individuato sulle alture del Poggio San Leonardo.

### GLI ALLOGGI DEI SOLDATI?

Dell'articolazione interna del forte conosciamo al momento assai poco; le strutture murarie e pavimentali riferibili alle fasi successive, infatti, obliterano intere porzioni dell'insediamento, impedendo l'approfondimento delle indagini. Nel settore sud-occidentale, ipotizziamo la presenza di un porticato, di cui si conservano sei basamenti rettangolari

(0,90 m circa di lato), mentre a nord sorgeva un edificio forse riferibile agli alloggi della guarnigione.

Gli scarsi reperti provenienti dagli strati in fase con la frequentazione del forte rimandano a un orizzonte cronologico compreso tra la metà del II e la prima metà del I secolo

**I blocchi facenti parte del muro di cinta del forte di Poggio del Molino, sui quali sono incise le misure che hanno permesso di stabilirne il perimetro: *p(edes)* LXXXVIII (188 piedi= 55,65 m) e, in basso, *p(edes)* CXCI (191 piedi= 56,54 m). Piombino, Museo Archeologico.**



a.C. Si tratta, in particolare, di ceramica a vernice nera e a pareti sottili e di una moneta d'argento del magistrato monetale Calpurnio Pisone, che riporta sul diritto la testa laureata di Apollo rivolta a destra e sul rovescio un cavaliere che galoppa, anch'esso rivolto a destra. Il cattivo stato di conservazione della legenda non consente l'identificazione certa con Lucio Calpurnio Pisone Frugi, magistrato monetale nel 90 a.C., o con l'omonimo figlio Caio, che rivestì la stessa carica del padre nel 67 a.C.

Il forte fu costruito per proteggere il territorio di Populonia dagli attacchi dei pirati che, tra il II e la prima metà del I secolo a.C., infestavano i mari e le coste tirreniche e di tutto il Mediterraneo. Le fonti scritte su questo argomento sono abbondanti ed esplicite. Sappiamo da Plutarco che, durante le guerre mitridatiche, i pirati erano diventati i padroni e i predoni dei mari; colpivano i naviganti, le isole e le città costiere; in molti luoghi avevano porti, arsenali e torri con fanali; avevano una flotta di navi con poppe dorate, vele color porpora e remi con borchie d'argento. Assediavano città e rapivano uomini e donne illustri, chiedendo riscatti per la loro liberazione.

### GUERRA AI PIRATI

Intorno al 74 a.C., i pirati attaccarono Brindisi e le coste dell'Etruria; mentre nel 70 a.C. il pretore Cecilio Metello vinse i pirati che infestavano la Sicilia e la Campania, e che avevano saccheggiato e bruciato le navi del porto di Ostia e di altre città dell'Italia. Nel 67 a.C., a seguito dell'emanazione della *lex Gabinia* (voluta dal tribuno della plebe Aulo Gabinio), Gneo Pompeo Magno ebbe il comando della guerra contro i pirati del Mediterraneo (*bellum piraticum*) sui quali, in quattro mesi, riportò una vittoria totale.

Più complesso risulta attestare la presenza di pirati basandosi esclusi-

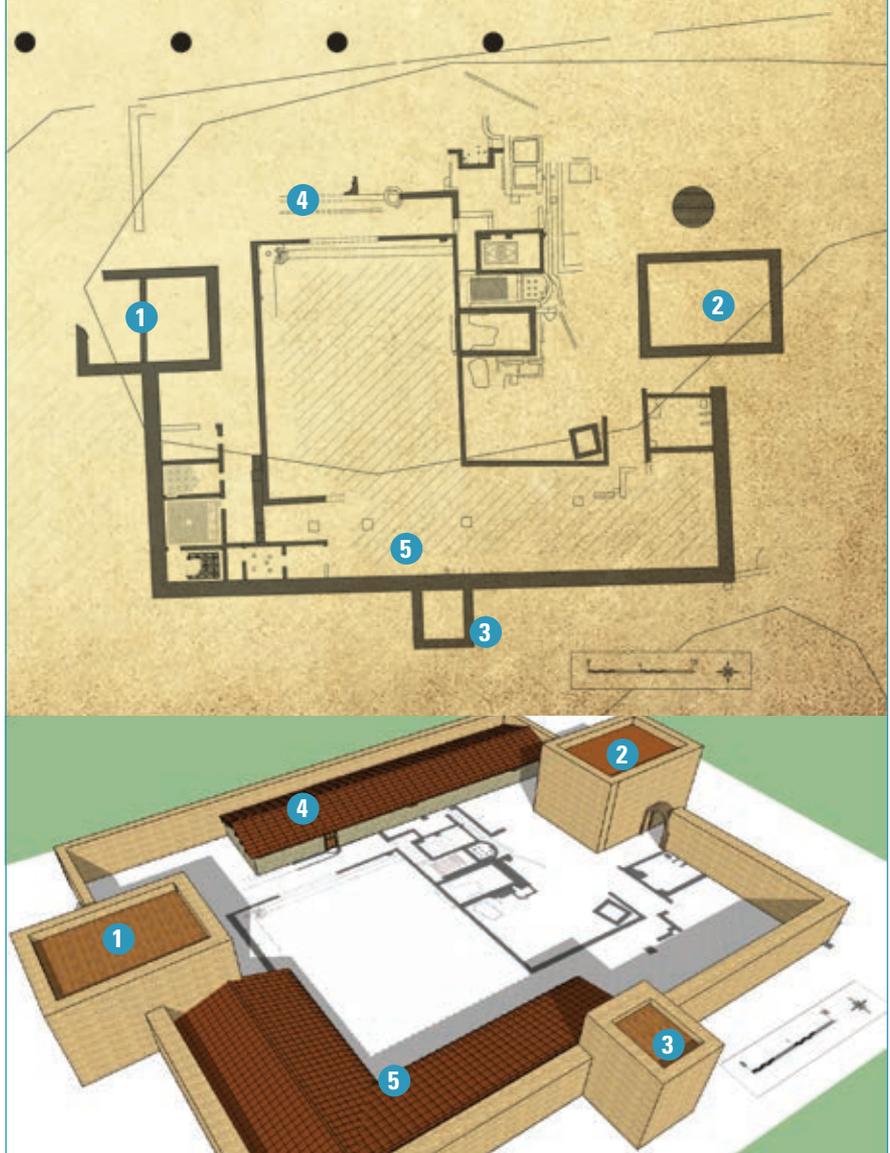
vamente sulle fonti archeologiche. Da un lato, studi condotti sui relitti hanno delineato un quadro delle testimonianze che potrebbe documentare archeologicamente la portata del fenomeno pirateria: tra queste, per esempio, il ritrovamento di armi (elmi, spade, giavellotti e corazze) sulle navi mercantili è stato

messo in relazione con la presenza a bordo di uomini armati pronti a difendere nave e carico da eventuali attacchi. Dall'altro, fortezze, fortini, torri, strutture difensive e di avvistamento in genere eretti lungo la costa potrebbero costituire un valido indicatore archeologico della presenza dei pirati, se solo le ricer-

### Dallo scavo alla ricostruzione

Gli scavi in corso a Poggio del Molino hanno restituito una consistente mole di dati sull'assetto antico del sito, riepilogato in questa planimetria generale; più in basso, si presenta un'ipotesi ricostruttiva del fortilizio:

1. torre difensiva alla porta Ovest; 2. torre difensiva alla porta Est;
3. torre d'avvistamento; 4. alloggi; 5. portico a pilastri.



## IL CANTIERE-SCUOLA

Dal 2008, da maggio a settembre, il sito di Poggio del Molino si popola di studenti liceali e universitari, italiani e stranieri, desiderosi di conoscere i metodi della ricerca archeologica sul campo, per farne un mestiere o coltivare una passione. Il cantiere-scuola di archeologia è aperto a tutti, studenti delle scuole medie superiori e studenti di archeologia iscritti alle università italiane o straniere. Ciascuno versa un contributo per coprire le spese di vitto, alloggio e didattica sul campo.

Le mansioni sono diversificate a seconda dell'età e della finalità della partecipazione: attività accessorie per i più giovani (movimentazione e setacciatura della terra, pulizia, lavaggio e siglatura reperti, ecc.) e lavoro più pesante per gli studenti universitari (dal piccone alla *trowel*, cazzuola da scavo, per poi passare alla redazione della documentazione descrittiva, fotografica e grafica).

L'Università di Firenze invia ogni anno una trentina di studenti. Alcuni di loro tornano negli anni successivi, chiedono di poter studiare piccoli contesti dello scavo, ne fanno l'argomento di tesi triennali, che in alcuni casi approfondiscono per la laurea magistrale; così facendo crescono, diventano responsabili di piccole aree di scavo, coordinano altri studenti e arrivano a percepire un compenso per il loro lavoro.

Gli studenti italiani lavorano fianco a fianco con i colleghi statunitensi e il galateo dell'ospitalità impone che la lingua «dello scavo» sia l'inglese. Il *partner* principale è la University of Arizona, il cui referente è il professor David Soren. L'accordo con UofA permette agli studenti di tutte le università americane di partecipare alla *field school* e ricevere, attraverso Arizona, i crediti formativi (*tuition*). Altri *partner* sono la Hofstra University di Long Island NY e lo Union College di Schenectady NY, con il quale partirà a breve un nuovo programma.

Poggio del Molino ospita anche un cantiere-scuola di Conservazione e Restauro del Mosaico Romano, diretto dalla Fondazione RavennAntica e coordinato dalla Soprintendenza Archeologica della Toscana. Studenti e neorestauratori hanno la possibilità, rarissima, di mettere mano su mosaici di epoca romana imperiale ancora *in situ*.

Il cantiere e gli studenti sono coordinati da due restauratori professionisti, tra cui la responsabile del Laboratorio di Restauro di RavennAntica, Paola Perpignani.

Il programma di ricerca e didattica prevede inoltre l'allestimento di Laboratori di Antropologia Fisica e Archeologia Forense, coordinati dagli antropologi del progetto AnthroLab. L'obiettivo è quello di ricostruire modi di vita e di morte della popolazione di Populonia e del suo territorio in età etrusca e romana, attraverso lo studio di un campione di scheletri provenienti dagli scavi di Baratti-Populonia.

Gli studenti dapprima imparano a pulire, riconoscere e riassemblare i reperti osteologici, poi ad analizzare le ossa per definire età, sesso ed eventuali patologie del defunto.



**Nella pagina accanto, in alto:** moneta d'argento del magistrato Calpurnio Pisone (identificabile con Lucio, 90 a.C., o con il figlio Caio, 67 a.C.).

**Sul diritto, la testa laureata di Apollo; sul rovescio, un cavaliere al galoppo.**

**Nella pagina accanto, in basso:** un tratto del muro perimetrale del forte.

che, almeno sul versante tirrenico, fossero più sistematiche.

Venuto meno il pericolo costituito dai pirati, nella seconda metà del I secolo a.C., il forte fu trasformato in fattoria, una vera e propria villa rustica, con un quartiere residenziale e un settore per la produzione della salsa di pesce. Il primo fu ricavato nell'angolo sud-occidentale del forte, dove si trovava il portico a pilastri. Mentre la *cetaria*, ossia lo stabilimento in cui si producevano *garum* e *salsamenta* (salse di pesce ottenute con procedimenti differenti), fu impiantato nella porzione nord-orientale dell'insediamento.

L'impianto produttivo, non ancora interamente messo in luce, era delimitato da un muro pertinente alla fase della fortezza. Al suo interno

sono state individuate oltre dieci vasche; di queste, alcune hanno forma quadrata, di 2 m circa per lato, mentre altre presentano pianta rettangolare e dimensioni maggiori. Tutte hanno l'interno rivestito di fine malta idraulica e presentano al centro del pavimento una depressione circolare, destinata a raccogliere lo sporco. Due vasche di forma rettangolare, di dimensioni maggiori e diverso rivestimento interno, erano forse destinate allo stoccaggio dell'acqua e del sale.

In età augustea, l'abitato di Poggio del Molino doveva apparire agli occhi di Strabone come un grande insediamento isolato, che lui stesso definisce *katoikía* (nuclei insediativi sparsi), secondo un modello insediativo che si afferma in questo territorio nel I secolo d.C.

### LA PESCA

L'esistenza di un'economia basata sulle attività di pesca a Populonia è nota dalle fonti scritte. Ancora Strabone ci informa che, sotto il promontorio su cui sorgeva la città, si trovava



un *thynnoskopeion*, l'installazione per l'avvistamento dei branchi di tonni.

La *cetaria* di Poggio del Molino rappresenta la testimonianza archeologica più significativa di questa attività sul territorio. Fino a oggi l'unica documentazione archeologica era costituita da alcuni ceppi d'ancora (oggi al Museo etrusco di Populonia-Collezione Gasparri) che, collocati sul fondale marino, dovevano bloccare le reti da pesca, e dal ritrovamento, sulla spiaggia di Baratti, di una vasca rivestita in cocciopesto, che però, in assenza di altri elementi, non può essere considerata una *cetaria*.

La scelta di realizzare un impianto produttivo sul Poggio del Molino fu dettata, oltre che dall'esistenza di un edificio da riconvertire, dalla vicinanza al lago di Rimigliano – dal quale approvvigionarsi di sale e pesce d'allevamento – e dalla presenza di un approdo, necessario per commercializzare le salse lungo le rotte tirreniche.

A questo punto, oltre all'intervento sul campo, la ricerca pro-





segue in due direzioni: da un lato il tentativo di individuare il contenitore utilizzato per commercializzare i prodotti di Poggio del Molino; dall'altro lo studio epigrafico per dare un nome al proprietario (o ai proprietari) dell'insediamento. A questo proposito, è in corso di studio il frammento epigrafico dipinto sul collo di un'anfora spagnola. In attesa dell'edizione scientifica, è possibile affermare che il frammento riporta un'iscrizione dipinta (*titulus pictus*) tracciata in rosso a lettere maiuscole dalla stessa mano e distribuita su tre righe.

### CHI ERA CAIO CECINA?

I *tituli picti* erano iscrizioni a carattere commerciale, generalmente apposte sulle anfore, che riportavano specifiche informazioni sull'origine e la natura del prodotto contenuto, la provenienza, la quantità, il commerciante, il destinatario, ecc. La prima riga non è ancora stata decifrata in maniera univoca, ma la seconda e la terza riportano chiaramente il nome di Caio Cecina Largo. Probabilmente, alla prima riga, l'iscrizione informa sul contenuto dell'anfora proveniente dalla Spagna e, alla seconda e terza riga, sul destinatario della merce, *C(aio) Caecina<e> Largo*. Siamo dunque di fronte al proprietario della villa e della manifattura? E chi era costui?

**In alto, nel riquadro: il frammento d'anfora con l'iscrizione che menziona Caio Cecina Largo, il possibile proprietario della fattoria. Qui sopra, sulle due pagine: resti del laconicum e dell'impianto termale costruiti sulla cetaria della fase precedente.**



### VOLONTARI: UNA SPECIE ALIENA?

«Ogni cittadino ha il dovere di svolgere, secondo le proprie possibilità e la propria scelta, un'attività o una funzione che concorra al progresso materiale o spirituale della società», questo si legge all'articolo 4 della nostra Costituzione. E moltissimi cittadini, in tutto il mondo, sono coinvolti nella ricerca scientifica: diventano in questo modo *citizen scientists*, cittadini-ricercatori, cittadini-scienziati, volontari del sapere. Lo scavo di Poggio del Molino ospita una vera e propria spedizione scientifica, organizzata in collaborazione con l'associazione *no profit* statunitense Earthwatch Institute, in cui i volontari entrano a far parte del mondo della scienza e traggono il massimo della soddisfazione nel conoscere e partecipare al progresso comune.



Forse il console del 42 d.C.? Oppure un suo omonimo?

La produzione del *garum* cessò a Poggio del Molino nella seconda metà del I secolo d.C. e, intorno al successivo, l'intero edificio fu trasformato in villa marittima. Attorno a un ampio peristilio centrale, si affacciavano, a sud-ovest, il quartiere residenziale, a nord-est, il complesso termale e, a sud-est, il quartiere domestico-servile.

La villa era delimitata dal muro perimetrale del forte tardo-repubblicano, di cui anche le antiche porte di accesso rimasero in uso: l'ingresso occidentale immetteva nella parte residenziale e termale, mentre quello orientale nel quartiere domestico e sul retro delle terme. Gli scavi in corso mostrano come all'esterno del muro perimetrale, nel settore sud-est, vi fosse un portico di cui restano i pilastri di mattoni.

### MOSAICI BIANCHI E NERI

Il quartiere residenziale era composto da camere da letto (*cubicula*) e sale da pranzo (*triclinia*), aperte sul corridoio che correva lungo il lato ovest e sud-ovest del peristilio. Le stanze completamente scavate sono cinque, e altrettante stanno venendo alla luce. Tutte conservano, più o meno bene, il pavimento a mosaico,

**Il ruolo dei volontari è quello di coadiuvare i ricercatori nella raccolta del dato grezzo sul campo. A loro volta, gli archeologi forniscono ai volontari gli strumenti per aiutarli sullo scavo, insegnano loro cosa fare e come operare correttamente, seguendoli con attenzione e dedizione. La ricerca scientifica viene condotta dai professionisti, mentre le attività accessorie sono svolte con l'aiuto dei volontari.**

Un aspetto non secondario per l'esperienza che viene condotta a Poggio del Molino è che i partecipanti a titolo volontario si fanno carico non soltanto del vitto e dell'alloggio, ma di tutte le spese necessarie alla copertura del *budget* per lo scavo (nel quale sono compresi i compensi degli archeologi).



## «SIAMO TUTTI MECENATI»... ALMENO A POGGIO DEL MOLINO

Il coinvolgimento del pubblico – di fatto l'effettivo fruitore del lavoro dell'archeologo – sia esso un volontario che partecipa attivamente alla ricerca, uno studente, un membro della comunità locale, un turista di passaggio o chicchessia, è alla base della forma di finanziamento con cui abbiamo scelto di misurarci a Poggio del Molino: il *crowdfunding*.

Dal 2008, un mecenatismo fatto di piccole donazioni liberali rende possibile la realizzazione dello scavo archeologico, del restauro dei mosaici romani e delle strutture murarie, la progettazione delle coperture temporanee degli ambienti restaurati e la loro costruzione per lotti, la manutenzione del sito, l'incremento dell'accessibilità, la divulgazione scientifica; permette anche di programmare interventi futuri e piano piano realizzarli. Il principale sostenitore di questa operazione è Past in Progress (PiP), l'Associazione culturale non lucrativa fondata nel 2010 per promuovere ricerca, valorizzazione e divulgazione dei beni archeologici, che da subito ha finanziato il Progetto Archeodig.



La raccolta fondi si muove su diversi fronti: lo scavo archeologico è finanziato principalmente dai volontari di Earthwatch Institute che, come abbiamo visto, coprono la maggior parte del *budget* e intervengono sul campo svolgendo attività sì accessorie, ma necessarie, mentre gli studenti italiani e statunitensi danno il proprio contributo lavorando fianco a fianco con gli archeologi professionisti. Il Rotary Club di Piombino ha finanziato l'avvio dello scavo di un ambiente sotterraneo perfettamente conservato per il quale erano necessari operai e attrezzature da cantiere edilizio (carrucola, carriola a motore, generatore elettrico).

Il restauro dei mosaici, avviato lo scorso giugno in collaborazione con la Fondazione RavennAntica, è stato per il primo anno – per i primi due mosaici – finanziato da PiP. La pubblicazione scientifica in fase di redazione è finanziata dalla Banca di Credito Cooperativo di Castagneto Carducci. Poi ci sono le elargizioni liberali, piccole, come quelle lasciate dai visitatori occasionali del cantiere, che al termine della presentazione dello scavo e del progetto

La terma era composta da due settori distinti, il *laconicum* e il quartiere termale canonico. Il *laconicum* aveva un corridoio d'ingresso che immetteva in uno spogliatoio, dotato di bacino per le abluzioni di acqua fredda; da qui si passava alla

generalmente bianco e nero con decorazione geometrica o floreale. Il più rappresentativo è senza dubbio quello del triclinio, portato alla luce negli anni Ottanta. È noto come «mosaico della Medusa», poiché al centro conserva un riquadro de-

corato appunto con la testa di Medusa. Questa, leggermente rivolta verso destra, è realizzata in tessere policrome in pasta vitrea su fondo bianco; dai capelli spuntano coppie di serpenti, due dei quali si incrociano sotto il mento.

La terma era composta da due settori distinti, il *laconicum* e il quartiere termale canonico. Il *laconicum* aveva un corridoio d'ingresso che immetteva in uno spogliatoio, dotato di bacino per le abluzioni di acqua fredda; da qui si passava alla



**A sinistra:** il mosaico «della Medusa», venuto alla luce nel triclinio della villa. **Nella pagina accanto, in basso:** un'altra immagine del *laconicum* compreso nell'impianto termale; sulla sinistra, si vedono i pilastri in laterizio del vano adibito a sauna.

donano un contributo che viene raccolto da PiP sotto la voce «1 € per Poggio del Molino»; e più sostanziose, per le quali sono previste le agevolazioni fiscali dell'Art bonus ([www.artbonus.gov.it/area-archeologica-di-poggio-del-molino.html](http://www.artbonus.gov.it/area-archeologica-di-poggio-del-molino.html)). Quest'ultimo prevede la possibilità di detrarre dalle imposte fino al 65% dell'importo donato per elargizioni liberali a sostegno del patrimonio culturale pubblico italiano (Legge n. 106 del 29 luglio 2014).

Un esempio: grazie alla donazione del mecenate Ugo Fumagalli Romario è stato possibile affidare agli architetti Agostino Carpo, Erica Foggi e Chiara Nespoli (già progettisti del Museo etrusco di Populonia Collezione Gasparri) l'incarico della progettazione delle coperture dei mosaici (vedi l'immagine qui accanto) e prevedere la realizzazione della metà del primo lotto (tre stanze con pavimento a mosaico nel quartiere residenziale).

Il lavoro da fare è ancora lungo: oltre allo scavo, sono in programma il restauro dei sei pavimenti musivi finora messi in luce, il secondo lotto di coperture del quartiere residenziale e di tutto il complesso termale; l'ambiente sotterraneo deve essere finito di scavare,



messo in sicurezza e reso accessibile per le visite; occorre progettare e realizzare un percorso per i visitatori, dotato di apparati didattico/illustrativi. Inoltre, è necessario sostituire la baracca di cantiere con una struttura ecocompatibile di supporto agli scavi, provvista di servizi per il pubblico. Il progetto si alimenta della partecipazione del pubblico. Il nostro ruolo è quello di mediatori tra passato e presente, con uno slancio verso il futuro per garantire alle generazioni che verranno la salvaguardia del loro patrimonio.



sauna, di cui restano *in situ* le colonnine in laterizi che sostenevano il pavimento riscaldato, o a una sala quadrangolare, probabilmente un *districtarium* o *unctorium*, arredato con letti per detergere e massaggiare il corpo con olii profumati. Il quartiere termale vero e proprio si sviluppa lungo il corridoio set-

tentrionale del peristilio, ma l'estrema porzione nord, costruita a picco sul mare, è franata. Attualmente, sono stati riportati alla luce la sala per i bagni caldi (*calidarium*), con l'adiacente forno (*prae-furnium*), e due vasche, una circolare e una ellittica, per i bagni freddi (*frigidarium*). Il quartiere domestico si articolava

intorno a una piccola corte scoperta, nella quale si trovavano un pozzo, una cisterna per lo stoccaggio dell'acqua e una piccola rimessa per gli attrezzi. Sui lati est e ovest della corte correva un corridoio sul quale affacciavano alcuni ambienti.

L'unico interamente scavato è adiacente alla porta d'ingresso dell'insediamento ed è riferibile a una cucina, di cui si conservano, oltre alla suppellettile, i pilastri di laterizi che sostenevano gli archetti del bancone di cottura. Sebbene gli altri ambienti siano in corso di scavo, alcune strutture murarie messe in luce nell'ultima campagna fanno pensare che questo settore prevedesse un piano superiore, destinato probabilmente all'alloggio del personale domestico.

Le indagini mostrano che la villa subì un progressivo impoverimento a partire dalla metà del III secolo d.C. che culminò con l'abbandono definitivo agli inizi del IV.